ROMA, 14 febbraio 2015, partiamo per un’esperienza, una delle tante che questo gruppo di ragazzi vuole vivere, qualcosa che avvolge e coinvolge attivamente tutti loro e questa volta anche me. Sono una mamma e li accompagno insieme ad una loro insegnante. “ Andare a vedere le cose dal vivo è meglio” sostiene uno di loro e ha ragione, le esperienze sul campo fanno la differenza, ci portano “dentro”. La meta è Napoli, l’obiettivo è una conversazione con Alex Zanotelli, l’uomo dell’acqua, cosi lo chiamano, un religioso, un missionario che predica la non violenza e che da anni si batte per evitare la privatizzazione dell’acqua. Il viaggio è breve, il pullman ci lascia nella parte nord della città e quando scendiamo l’impatto è subito forte. Un ascensore ci porta nel quartiere Sanità uno dei più popolari di Napoli. C’è un traffico convulso, ragazzi in motorino senza casco, in due, in tre, e perfino in quattro, sgusciano da ogni angolo portando buste con la spesa, scatoloni, torte e perfino il vassoio con i caffè, una specie di luna-park dove miriade di creature incrociano le loro vite alle nostre. Siamo sulla Piazza della Sanità dove ci incontriamo con Alex Zanotelli il quale ci invita a percorrere un vicolo per arrivare nella saletta di una cappella. Nel quartiere dove è nato e cresciuto Totò, e dove Eduardo De Filippo ci regala alcuni dei suoi lavori teatrali più belli l’atmosfera del degrado è visibile ai nostri occhi. Ci si perde in viuzze che sembrano senza uscita, strette, ombrose, i panni stesi nei vicoli, le crepe sui muri, le donne sulle porte delle piccole case fatiscenti, abitazioni minuscole dove si intravede la cucina, un letto e niente altro. Siamo a contatto con la vita della città con il suo fascino e la sua disperazione. Indubbiamente siamo guardati con curiosità dagli abitanti del Rione, entriamo nella saletta e ci sediamo davanti all’uomo, l’eroico missionario, nel suo viso e nei suoi vestiti si legge la sua storia, la maglietta colorata, il braccialetto e il portachiavi di perline, chiari riferimenti iconografici di un passato vissuto in Africa. Il suo vissuto ce lo racconta con fierezza, le parole rimbalzano su di noi, gli argomenti scelti non sono facili da affrontare , una vita vissuta per gli altri, dieci anni nella baraccopoli di Korogocho (Nairobi) per combattere le cause che portano quei paesi nella povertà più feroce, dove si convive con le malattie, con l’AIDS, con la fame e l’ignoranza, dove si va in trincea ogni giorno. I ragazzi sono attratti da lui, ci spiega cosa significa vivere in un quartiere come quello, ci racconta la realtà, un mese fa hanno sparato ad un ragazzo, sette colpi in faccia in pieno giorno, un omicidio crudo, feroce. Ci racconta di come reagisce la gente, degli scontri armati tra le bande, degli spari sui negozi, del pizzo, ci parla di degrado, di disoccupazione, di come sia facile che i ragazzi abbandonino la scuola attratti dalla Camorra, da “O’ SISTEMA”, appartenere alla malavita è un’alternativa di vita attraente per affermarsi. Ed è proprio in un terreno come questo che lui si batte tutti i giorni, attivamente, per creare delle opportunità diverse, per migliorare la loro condizione di vita. Negli anni è diventato una bussola indispensabile per chi non rinuncia, per chi non ha paura, lo ascoltiamo in silenzio, ci parla di commistione tra affari privati e poteri pubblici, ci svela notizie sui traffici di armi, sui rifiuti sommersi, sulla malavita che avvelena il mondo a favore di un potere crescente che non farà che aumentare la disuguaglianza. Fin dalle prime parole ha avuto un effetto ipnotizzante, la sua forza magnetica ha stregato chi ha avuto la fortuna di esserci. Ha preso i ragazzi per mano e li ha portati dentro la cruda realtà suscitando interesse e partecipazione, porgendo loro domande difficili, una vera lezione di vita. Ci si domanda dove prenda tutte le energie un uomo così, un uomo che si è caricato di un peso che non poche volte sarà sembrato insopportabile, un uomo che nonostante tutto non ha mai perso la speranza. Una battaglia quasi portata a termine quella sull’acqua, intesa come vita, come bene prezioso, come bene comune che nessuno può possedere perché é di tutti. Zanotelli si rivela una macchina comunicativa stupefacente, una montagna di dati, tutti mandati a memoria, non legge, non ha un libro che consulta quando parla, il suo sguardo critico sulla crisi globale che stiamo vivendo è ovviamente non violento. I temi sono caldi, non vuole dimostrare quanto è bravo nel conoscere la materia, vuole solo muovere le anime. Usciamo sul piazzale, lo ringraziamo, e gli chiediamo di fare una foto ricordo, accetta volentieri e ci stringe la mano. Riprendiamo le viuzze piene di colori, ci fermiamo per una pizza dove testiamo il carattere allegro e schietto della gente, attraversiamo un mercato che più di ogni altra cosa rappresenta la cultura del luogo. Il clima è allegro e disteso, facciamo una bella passeggiata, S. Chiara, i quartieri spagnoli, e Via Toledo, la parte più commerciale della città, dove vive un’altra Napoli, l’atmosfera cambia, cambia la prospettiva e forse Zanotelli ha ragione, ci sono due Napoli che non si vogliono incontrare. Ci fermiamo allo storico “Gambrinus” per un caffè e raggiungiamo il pullman. E’ retorica dire che mi sorprende piacevolmente il comportamento rispettoso dei ragazzi, ma credetemi è cosi. I ragazzi , tutti bellissimi, non hanno sprecato una bella opportunità che la Professoressa Del Colle ha regalato loro nella speranza che siano spronati a guardare “oltre” e ad essere i nuovi uomini del mondo che andranno a costruire.

Con affetto Silvia Moroli